

## L'ALFABETO «OSMANIA» IN SOMALIA

MARIO MAINO

RIASSUNTO. — L'autore riferisce sulle vicende dell'alfabeto osmania, dopo le notizie fornite su di esso dal Cerulli, e dà alcuni testi in questa scrittura.

RÉSUMÉ. — L'auteur donne des renseignements sur les vicissitudes de l'alphabet osmania, depuis ce qu'en a écrit Mr. Cerulli, et donne des textes en cette écriture.

SUMMARY. — The A. reports on the history of the "osmania" alphabet, after the earlier account by E. Cerulli, and gives some texts in this writing.

Nel suo articolo « *Tentativo indigeno per formare un alfabeto somalo* » pubblicato in *Oriente Moderno*, 4, dell'aprile 1932, Enrico Cerulli diede notizia dell'« osmania » (o s m ā n i y a, dall'arabo a l - k i t ā b a a l - ' u t m ā n i y a ). Ritengo interessante far conoscere le vicende subite in Somalia da questo alfabeto, premettendo qualche particolare intorno alla sua nascita, attinto dalla bocca stessa dell'inventore.

Nato a Obbia circa cinquant'anni fa e fratello di quel sultano 'Ali Yūsuf che nel 1925 sottoscrisse un trattato d'amicizia con l'Italia, 'Ismān Yūsuf fu dalla prima fanciullezza il corrispondente di tutta la sua famiglia e, avendo localmente studiato l'arabo, si serviva di questa lingua in ogni suo scritto. Ma ben presto fu conscio che non era cosa facile esprimersi con assoluta proprietà in questa lingua sia dal punto di vista della correttezza grammaticale, sia da quello della precisa espressione delle idee. A loro volta i suoi corrispondenti non conoscevano tutti perfettamente l'arabo, e di qui nuove difficoltà. Gli parve, quindi, più giusto servirsi del somalo della sua terra, il d ā r ō d della Migurtinia, che egli poteva più sicuramente padroneggiare. Cominciò, per tanto, a scrivere le parole somale con l'alfabeto arabo, ma si avvide che alcuni suoni somali non trovavano corrispondenza in quei segni; conoscitore anche dell'italiano, fece lo stesso tentativo con l'alfabeto latino, ma anche in questo caso urtò in eguali difficoltà. Di qui nacque la sua idea di creare segni nuovi che rappresentassero ogni fonema della sua lingua.

Parlò della sua decisione, maturatasi intorno al 1920, a qualche persona somala colta, soprattutto a religiosi, ma questi, conoscendo di già l'arabo, non si mostrarono desiderosi di entrare in nuove esercitazioni scolastiche.

Ciò nonostante, egli proseguì nel suo tentativo, e ideò tutta una serie di segni alfabetici, in numero di ventinove, più dieci segni per esprimere le cifre. Tutti i nuovi caratteri furono inventati di sana pianta: l'autore esclude di essersi ispirato per alcuni di essi alla lingua amarica, che non conosce affatto. Il suo lavoro si concluse in due anni di tempo, e cioè dal 1920 al 1922: il Commissario italiano in Obbia ne ebbe notizia. Marcello Orano, andato poi colà come residente, s'interessò della cosa, ed ebbe 'Ismān Yūsuf quale maestro di lingua somala per cinque o sei mesi, raccogliendo note sulla nuova scrittura, com'è confermato dalla prefazione, in data del 10 agosto 1927, del suo manuale *Elementi per lo studio della lingua somala*, pubblicato a Milano da Hoepli nel 1931. Verso il 1932 il nipote Yāsīn — dice 'Ismān Yūsuf — ricevette in Mogadiscio una lettera da Enrico Cerulli che gli chiedeva notizie sul nuovo alfabeto ed egli gli comunicò quanto sapeva in proposito. 'Ismān Yūsuf scrisse anche un primo e secondo libro di avviamento alla scrittura somala, ma essi non ebbero diffusione.

Subito dopo la nascita dell'alfabeto « osmania » solo alcuni giovani si accostarono all'inventore e impararono i suoi segni, ma non andarono molto oltre, nel senso che non li adoperarono per lo sviluppo del somalo nè ad uso culturale. Il suo migliore allievo è stato il figlio Yāsīn 'Ismān, il quale tentò un dizionario geografico, collabora meco alla compilazione di un dizionario dei termini tecnici di medicina, e ha tradotto con me, servendosi dell'« osmania », vari articoli di divulgazione di nozioni mediche, da me pubblicati in trascrizione latina sul « Corriere della Somalia ».

Nel 1945 fu fatto un altro tentativo di insegnamento del nuovo alfabeto: giovani somali della « Somali Youth League » invitarono 'Ismān Yūsuf ad insegnarlo, ed egli ebbe allora una quarantina di allievi. Il suo alfabeto fu, però, usato soltanto per la corrispondenza, talvolta come scrittura criptica.

Del tutto recentemente (1950) in seno alla stessa Lega della Gioventù Somala si sono riaperti corsi di insegnamento quale attività della « Società per la lingua e letteratura somala », fondata dallo stesso Yāsīn Yūsuf il 5 ottobre 1949 in considerazione dell'art. 5 (d) dello Statuto della Lega della Gioventù Somala, che raccomandava la creazione d'una lingua somala scritta; ed anche attualmente ne funziona uno, in cui il nuovo alfabeto viene usato anche per impartire nozioni di cultura europea.

Nelle tavole qui unite do l'alfabeto « osmania », insieme con alcuni proverbi ed un racconto in esso scritti, che corredo, in fondo al presente articolo, di una traslitterazione e di una traduzione.

In confronto al cliché fornito da Enrico Cerulli si osserveranno delle differenze sia nella forma dei caratteri, sia nella notazione delle vocali lunghe. In proposito ho interrogato l'inventore, il quale mi ha detto che alcune delle differenze sono da riferire a inesattezza dell'informatore Yāsīn nipote, che non lo consultò quando rispose al Cerulli. La forma attuale delle lettere differisce — egli dice — da quella originaria soltanto nel segno del *b*, che aveva dapprima il gambo voltato verso destra e non chiuso, e solo più tardi ha assunto in esso l'aspetto del gambo del nostro *g* corsivo, e nel segno della *'ayn*, che da una forma ricordante il numero 7 è passata col tempo alla forma quasi di una *y* corsiva.

Quanto alla notazione delle vocali lunghe, egli nega di avere mai usato, all'araba, *a'*, *iy*, *uw* per *ā*, *ī*, *ū*. Fin dall'origine egli diede a queste vocali segni distinti a seconda che fossero lunghe o brevi. La sua *ā* corrispondeva all'alif araba soltanto come rappresentativa di *ā* lunga e non come *k u r s i*, anche, della *h a m z a*, per la quale il suo alfabeto non prevedeva alcun segno. I caratteri rappresentanti *ī* e *ū* furono da lui concepiti prima nella loro funzione di vocali lunghe che in quella, che anche hanno, di notazioni di *y* e di *w*: procedimento inverso a quello dell'arabo dove *y* e *w* sono divenute lettere di prolungamento. Fu il nipote Yāsīn che nelle informazioni fornite al Cerulli interpretò ed usò questi segni secondo le regole della scrittura araba. La *ē* e la *ō* erano indicate in un primo tempo esclusivamente raddoppiando la *e* e la *o* brevi: in seguito le vocali ripetute furono legate insieme, dando luogo a due nuovi segni che rivelano chiaramente la loro origine.

Attualmente la *h a m z a* è resa qualche volta da Yāsīn figlio mediante un segno d'accento posto sulla vocale: es. *lōda* = *lo'da*, il bestiame bovino. Nei testi allegati si noterà talvolta l'accento anche sulle particelle *ku* e *na* e sul pronome *u*, pronunziati dallo Yāsīn, nell'accentuazione enfatica, con una vibrazione finale che si accosta al suono del « glottal stop ».

La moderna ortografia « osmania » presenta le seguenti caratteristiche:

1) Separa l'articolo dal suo vocabolo, scrivendo, ad esempio, *dad ka* (la gente), *guri ga* (la casa), *nāg ta* (la donna), e così anche, quando all'articolo possessivo sono aggiunti i suffissi possessivi, *rēr kōda* (la loro gente), *nāg tīsa* (la sua donna).

2) Quando l'articolo si riduce ad *a* (*i*, *u*, *o*) lo unisce al suo vocabolo con un apostrofo: così *madaḥ'a* (la testa), *gēl'a* (i cammelli).

3) Quando l'affissione dell'articolo comporta mutamento della vocale finale del vocabolo indeterminato, conserva immutata questa vocale finale, scrivendo *aba hi*, *aba hu* (il padre), *magālo da* (la città), per *abihi*, *abuhu*, *magālada*.

4) Quando *t* si fonde in *ʃ* con una *l* precedente, mantiene davanti allo *ʃ* la *l*. Così: *hal ʃa* (la cammella) per *haʃa* da \**hal-ta*, *heʃi-* (accordarsi) da \**hel-t-i-*.

5) Il suffisso del riflessivo viene scritto *ad* anche davanti alla *-t* delle desinenze delle seconde persone e della terza persona femminile, dove si pronunzia *a(t)*. Es. *ḍaladṭay* (sei nato, essa è nata) per *ḍalattay* o *ḍalatay*.

A parte queste grafie etimologiche, l'insufficiente notazione della *h a m z a*, la mancanza di distinzione fra vocali chiuse e vocali aperte (alla quale Yāsīn 'Ismān tenta talvolta supplire col polivalente segno dell'accento) e l'assenza di un'accentuazione che non sarebbe, del resto, pratica per la nota fluttuazione cuscitica dell'accento, la grafia inventata da 'Ismān Yūsuf ha il grande merito di essere rigorosamente fonetica e di prestarsi bene alla lingua ch'essa si propone di trascrivere.

Ciò premesso, passo alla traslitterazione e spiegazione dei testi.

#### PROVERBI SOMALI

- I *Ān hadalno wā ān helšimno* <sup>1)</sup>.
- 2 *Kabbo ūrkū madal leh.*
- 3 *Run iyo bēni kala rād leh.*
- 4 *Ūrgīf habar ti kú gaura'an.*
- 5 *Horsed hagar ku ma magna.*
- 6 *Darandōrriyā ba nāsnāsi.*
- 7 *Hogwarran ḥil kā ma faydo.*
- 8 *Tagto dāyō* <sup>2)</sup> *timāddo hay.*
- 9 *Haddād ḥōg wayday ḥirrib ma wayday.*
- 10 *Dagāl wā ka dare rag is bartā se wā dōr.*
- 11 *Gole wā saymo.*
- 12 *Nin 'il qabā laga ma adkān.*
- 13 *Far keliyahi fōl ma ḍaqdo.*
- 14 *Harag libāḥ ḥādi ma ḡiddo.*
- 15 *Labo ḍaḍo iska ma abāl waydo.*

<sup>1)</sup> per *hešimno*.

<sup>2)</sup> per *dāy ō*.

- 16 *Labo qāwani is ma qāddo.*  
 17 *Fūllān ku wā faro ku hayn.*  
 18 *Nin buka boqol ú tali.*  
 19 *Lúd horā laqanyo kī isa.*  
 20 *Nin ani yiri dad iska sō.*  
 21 *Nin iyo wed ki wa'ad leh.*  
 22 *Nāgo ama ú samir ama ká samir.*  
 23 *Lafo geri iya gā<sup>1)</sup> lays ku<sup>2)</sup> ġebšā.*  
 24 *Faq faġārū<sup>3)</sup> tagā.*

## FURRIN SILLAN

*Waḥā la yiri nin bā inta gabar ġursaday, kol ku habēn keliya qabay furay. Kol kī la yābay ba gabar ti la waydīyey wāḥ la isku qōnsaday. Waḥay addaysay, bal waḥ kale dāye, inān hadal ná deḥ marin. Dabedēd isa gi bā mēl madal ah lōgu yēray ō waḥi<sup>4)</sup> furrin ka kú ġiday la waydīyay.*

*« Šan imod ō ay isku darsā'tay<sup>5)</sup> bān kú furay » bū yiri. Waḥay yihīn: ḥōlo-hunno, ul laān<sup>6)</sup> ḡaḡāladarro<sup>7)</sup>, 'amalḥumo iyo habār badi ».*

*Haddī la waydīyay sidū kú ogāday, waḥū<sup>8)</sup> yiri :*

*« Ḥōlo hunno in ay tahay waḥān kú ogāday, kol kān aqal ka sō gala hayay, kād ka bān kabo ha<sup>9)</sup> isa ga sibay. Kol kay garan wayday in ay ġudo ha<sup>10)</sup> sō geliso bān gartay in ay ḥōlo-hunno tahay.*

*« Ul in ayan lahayn waḥān kú gartay kabo hī<sup>11)</sup> ma badbādin ē wā la ḡaday.*

*« In ay ḡaḡāladaran tahay waḥān kú ogāday, dab ay šidaysay sida ay ḡābo da<sup>12)</sup> uḡá badinaysay ō ayan u tašila hayn<sup>13)</sup>.*

1) per iyaga.

2) per la is ku.

3) per faġār ū.

4) wihi.

5) darsattay.

6) la'ān.

7) da ḡaḡāl- curare, amministrare; darr- mancare: « mancanza di buona amministrazione, di economia ».

8) wuhū.

9) kabaha.

10) ġudāha.

11) kabihi.

12) ḡābāda.

13) taši lahayn.

« 'Amalḥumo dēda<sup>1)</sup> waḥān kú ogāday kol kay dab kī ašūftay.

« Habār badi dēda waḥān ogāday kol kī ay dab kī u ololi wāyey kú habārtay » dād kú sēhi » ō ay la hešay »<sup>2)</sup>).

## TRADUZIONE LETTERALE DEI PROVERBI

- 1 Parliamo[ci] è accordiamoci.
- 2 Il sorso ha [il suo] convegno nella pancia.
- 3 Verità e bugia hanno impronta differente.
- 4 Il feto è sgozzato entro la madre.
- 5 L'esploratore non è assente per inganno.
- 6 È proprio chi [a principio] munge a due mani che [poi] munge capezzolo per capezzolo.
- 7 Il giustificarti vergogna non ti toglie.
- 8 Il passato lascia, il futuro tieni.
- 9 Se di forza manchi, di astuzia manchi?
- 10 Il combattimento è dannoso, ma è migliore (perchè) gli uomini si conoscono a vicenda<sup>3)</sup>.
- 11 Il parlamento è combattimento.
- 12 L'uomo che ha rancore non lo vincono.
- 13 Un solo dito non lava la faccia.
- 14 La pelle del leone i volatili non attira.
- 15 Le due aperture del recinto (ōd recinto, af bocca, apertura) l'una verso l'altra di gratitudine non manca.
- 16 Due nudi l'un l'altro non porta.
- 17 L'equitazione è tener colle dita.
- 18 L'uomo malato cento lo consigliano.
- 19 La prima carne causa nausea.
- 20 L'uomo che dice « io » (dice:) « gente, vattene! ».
- 21 L'uomo e la morte hanno appuntamento.
- 22 Colle donne abbi pazienza o pazienta [a starne] senza (u samir = tollerare uno, ka samir = perdere speranza).
- 23 Le ossa della giraffa si rompono l'una con l'altra.
- 24 Il segreto va alla piazza (al pubblico).

1) 'amal-ḡumadēda.

2) hešay da \*hešay.

3) O, forse: « Il combattere è il peggio, che gli uomini si conoscano a vicenda è il meglio » (N. d. R.).

## VERSIONE LIBERA

- 1 Col parlare ci si intende.
- 2 Ogni sorso che si beve si dà convegno nello stomaco.
- 3 La verità e la bugia lasciano diversa impronta.
- 4 Per uccidere madre e feto basta sgozzare la madre.
- 5 Chi è inviato in esplorazione non inganna mai.
- 6 Solo al principio, per abbondanza di latte, si può mungere colle due mani.
- 7 Non sempre basta il solo giustificarsi.
- 8 Dimentica il passato, agisci per il futuro.
- 9 Se non hai forza usa l'astuzia.
- 10 La rissa può portare del danno, ma mostra la forza degli uomini.
- 11 Anche in parlamento si può vincere una battaglia.
- 12 Chi è rimasto col rancore vuole la rivincita.
- 13 Con un sol dito non ci si lava la faccia.
- 14 Anche la pelle del leone (morto) intimorisce gli uccelli.
- 15 Coloro che si aiutano fra di loro sono grati l'uno all'altro.
- 16 Un nudo non può portare un altro nudo (perchè gli scivola di dosso)<sup>1)</sup>.
- 17 Solo l'esercizio ci conserva abili.
- 18 Al malato vengon dati cento diversi consigli.
- 19 Ogni nausea non viene solo dall'ultimo cibo.
- 20 L'uomo orgoglioso si vuol distinguere dagli altri.
- 21 L'uomo e la morte hanno un appuntamento.
- 22 Colla donna devi esser paziente o lasciarla.
- 23 Non si può romper le ossa della giraffa se non colle ossa di giraffa.
- 24 Ogni segreto finisce per essere conosciuto.

## UNO STRANO DIVORZIO

Si dice che un uomo, avendo sposata una ragazza, la ripudiò dopo una sola notte. Essendosi (tutti) meravigliati, interrogarono la ragazza per sapere in cosa avessero discordato. Essa dichiarò, lasciando ogni altra cosa, che neanche una parola era passata fra di loro. Dopo, l'uomo

<sup>1)</sup> Il proverbio, dando a *qād* il valore di «prendere», circola anche nel senso che due poveri non si prendono, cioè non si sposano, l'uno con l'altro (N. d. R.).

fu chiamato al luogo del consiglio, e gli fu chiesto che cosa l'avesse tratto al divorzio.

«L'ho ripudiata perchè raccoglieva cinque difetti» disse; «essi sono: trascuratezza degli averi, sfortuna, prodigalità, cattivo temperamento e il molto imprecare».

Quando gli fu chiesto come avesse comprese queste cose, disse:

«Ho compreso che ha trascuratezza negli averi perchè quando sono entrato in casa mi son tolte sulla soglia le scarpe. Poichè essa non ha compreso di (doverle) portare dentro, ho capito che è trascurata».

«Ho capito che ha sfortuna perchè le scarpe non si sono salvate e sono state rubate».

«Ho capito che è una sprecona perchè accendeva il fuoco mettendoci gran quantità di fascine, senza giudizio».

«Ho compreso il suo cattivo temperamento quando si mise a soffiare [impazientita] sul fuoco».

«Ho compreso il suo troppo imprecare quando, non avendo il fuoco fiammeggiato, essa imprecò "che un'inondazione ti spenga", e così fu».

у	л	l	М	h
b	l	g	h	h
o	7	o	o	h
d	z	s	s	g
б	ф	у	ж	ч
d	c	f	q	k
л	б	z	л	
l	m	n	h	
9	л	h	с	l
i	u	a	a	e
е	ч	h	9	u
y, i	w, u	o	a	e
с	е	h	o	е
1	2	3	4	5
у	o	c	u	x
6	7	8	9.	0

ḡe ʿsosaḡaḡa ḡa ḡe ʿlāʿʿʿʿʿʿ.

ʿsʿʿʿʿ ḡ7 ḡʿ ʿsosaḡ ḡlʿ.

ḡḡḡ ḡḡḡ ḡuḡḡ ḡsḡs ḡḡḡ ḡlʿ.

ḡḡḡḡ ʿsʿʿʿ7 ʿ9 ḡʿ ḡsʿḡsʿs2.

ʿḡḡḡḡ ʿsḡs7 ḡʿ s5 s5ʿʿ2s.

o5ḡs2oḡḡḡḡḡḡ ḡs 2ḡḡ2ḡḡḡ.

ḡḡḡḡsḡḡḡḡ ḡḡḡ ḡḡ s5 ʿsʿʿoḡ.

ʿsḡḡḡ ḡḡḡḡ ʿḡḡḡḡḡḡ ʿsʿ.

ʿsḡḡḡḡ ḡḡḡḡ ḡsʿʿo5ʿ ḡḡḡḡḡḡ s5 ḡsʿʿo5ʿ.

o5ḡḡḡ ḡḡ ḡs o5ḡḡ ḡḡḡ ḡḡ ḡsḡḡḡḡ ḡl ḡḡ oḡḡ7.

ḡḡḡḡ ḡḡ ḡsʿʿḡḡ.

ḡḡḡ ḡḡḡ ḡsʿʿs ḡsḡs s5 sḡḡḡḡ.



“*Ḥmḥn ʿlḥḥḥ 9258 ʿsʿsʿ ʿsḥḥḥ*  
*ʿlḥ ḥḥḥḥḥ, ḥḥḥ ḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥ ḥḥḥ*  
*ḥḥḥ ḥḥḥḥ, ḥḥḥ ḥḥ ḥḥḥ ḥḥḥḥ*  
*ʿs 9258 ḥḥḥḥ. ḥḥḥ ḥḥḥ ḥḥḥḥ*  
*ḥḥḥḥḥ 9258 ḥḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥḥḥ*  
*ḥḥḥ ḥḥḥḥḥ 9258 Ḥmḥn ʿlḥḥḥ ʿsʿsʿ.*”

“*ḥḥ 9258ḥḥ ḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥḥ*  
*ḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥḥḥḥ ḥ ḥḥ*  
*ḥḥ ḥḥḥḥḥ.*”

“*ḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥḥḥḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥḥḥḥ*  
*ḥḥḥ ḥḥḥḥḥḥ, ḥḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ*  
*ḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥḥḥḥḥḥḥ ḥ ḥḥḥḥ*  
*ḥ ḥḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ.*”

“*ḥḥḥḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥḥḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥ=*  
*ḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥḥ ḥḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥḥḥḥ.*”

“*ḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥḥ ḥḥḥḥ=*  
*ḥḥḥ ḥḥḥḥ ḥḥ ḥḥ ḥḥḥ ḥḥḥ ḥ ḥḥḥḥ=*”

*ḥḥ ḥḥḥḥḥ ḥḥḥ ḥḥḥḥḥḥḥḥḥ “ḥḥḥ ḥḥḥ*  
*ḥḥḥḥḥ” ḥ ḥḥ ḥḥ ḥḥḥḥḥḥḥ.*